

Castelvolturmo, il Consiglio sospeso per camorra

PERCHE' il male non si propaghi, perché la credibilità e il prestigio dello Stato non siano ancor più compromessi, perché si possa restituire pace e buona amministrazione a Castelvolturmo e ai suoi cittadini: per questo, e per altro ancora, sindaco e consiglio comunale vanno a casa, sospesi dal prefetto con l'onta del condizionamento camorristico. Tra i banchi della maggioranza, ha scritto Sottile, siede qualche amico degli amici. E il programma della giunta Scalzone "intende a soddisfare interessi particolari che sono di ostacolo al buon andamento e alla trasparenza dell'azione amministrativa e che costituiscono terreno fertile su cui potrebbero innestarsi altri interessi e ulteriori condizionamenti". Il coordinatore del sindaco e della giunta (Vincenzo Russo), infine, assunto con un contratto a tempo determinato "pur privo di specifica professionalità, è stato chiamato a svolgere compiti di particolare importanza e che, tra l'altro, ha vincoli di parentela, tramite il consorte, con esponenti di spicco della criminalità organizzata". Formule di rito, lo sconcertante ripetersi di frasi impietose che bollano l'attività amministrativa dei più difficili comuni della provincia di Caserta, quelli ad alta densità camorristica. Sono una quindicina quelli sciolti dal settembre del 1991, quasi tutti al secondo commissariamento antimafia. A Castelvolturmo (Fu sì sciolto nel '92, ma per disordine amministrativo) non era mai successo, ma il provvedimento era nell'aria. Il 20 giugno il ministro dell'Interno aveva inviato al Comune la commissione di accesso, che ha concluso la sua ispezione due settimane fa. Il segnale che qualcosa non andava bene, che troppi sospetti si stavano addensando sul consiglio comunale eletto otto mesi fa. Poche settimane prima, il prefetto aveva sospeso per ineleggibilità due assessori, Rocco Russo e Rocco Traettino, condannati in via definitiva. Il Tar li ha poi reintegrati, ma le condanne restano. Spulciando tra i consiglieri comunali, anche altri nomi destavano qualche perplessità: Luigi Russo, rinviato a giudizio per odio razziale; Francesco Letizia, che era stato coinvolto, anche in un passato recente, in alcuni episodi (compresa la gambizzazione del direttore della Fondazione Bianchi) dai contorni mai completamente chiariti; Giuseppe Gravante, figlio e fratello di Maria Falco e Raffaele Gravante, pure a Giudizio per odio razziale. Ciò che i casellari giudiziari non dicono, aggiungono gli accertamenti di polizia: frequentazioni sospette, amicizie inconfessabili, attività economiche non proprio legali. Ce n'era abbastanza, ha ritenuto la commissione d'accesso, per troncare sul nascere l'esperienza amministrativa di Antonio Scalzone e del "Patto del buon senso", come era stata battezzata la maggioranza di centro-destra che il 16 novembre scorso aveva portato l'esponente di Forza Italia a stravincere al primo turno, con il 70 per cento dei voti. Scalzone ora grida al complotto, dice di essere vittima delle sue battaglie per la legalità, che si è voluto fermare il programma di risanamento della pineta demaniale, la cui attuazione sarebbe alla base dell'attentato subito dalla sorella alcuni giorni fa. E spara a zero su] prefetto Sottile e sul suo predecessore, il diessino

Mario Luise - che ora è presidente del Consorzio per lo smaltimento dei rifiuti Ce4, e che aveva avviato a fatica e tra mille difficoltà l'opera di bonifica della pineta demaniale e della gestione delle strutture portuali di Pinetamare sequestrate ai privati e restituite allo Stato. Scalzone non risparmia accuse e strali avvelenati, rivendica la primogenitura delle battaglie per la legalità, dice che hanno voluto farlo tacere. Spiega che non sarà il decreto del prefetto a fermarlo, che farà ricorso, e giura sull'onestà dei suoi collaboratori. Non è una storia destinata a finire in pochi giorni, i parlamentari del Polo hanno annunciato battaglia. Quelli dell'Ulivo prendono atto della sospensione e sperano che alle prossime elezioni i candidati siano veramente degni di rappresentare i cittadini. Dal campo antimafia di Villa di Briano, che ieri sera ha chiuso i battenti, Leandro Limoccia, vice presidente di "Libera" fa sapere che tornerà: "La crisi di Castelvoturno deve essere trasformata in una risorsa. Devono emergere le positività: associazioni, gruppi e politici onesti, tutti insieme per una lista comune". E Lorenzo Diana, segretario della commissione Antimafia: "il decreto è nato da un rapporto di polizia, mi rifiuto di credere che i colleghi del Polo vogliano smentirlo; conferma un problema che va risolto in futuro in sede politica: il ripristino della legalità".